

**Il pellegrinaggio** Dopo l'omaggio a don Lorenzo Milani e don Primo Mazzolari il pontefice arriva in Puglia: una giornata fra Alessano e Molfetta per ripercorrere la vita del vescovo. Con il quale condivide l'idea di una Chiesa "serva di tutti"

# Povero tra i poveri perché Francesco sceglie don Tonino

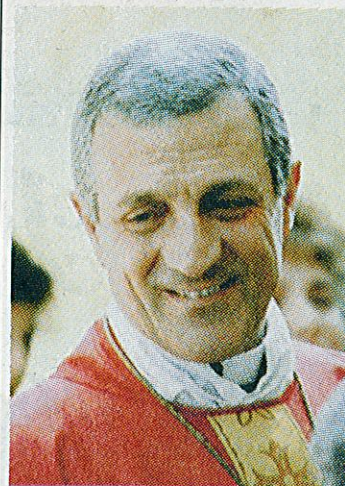
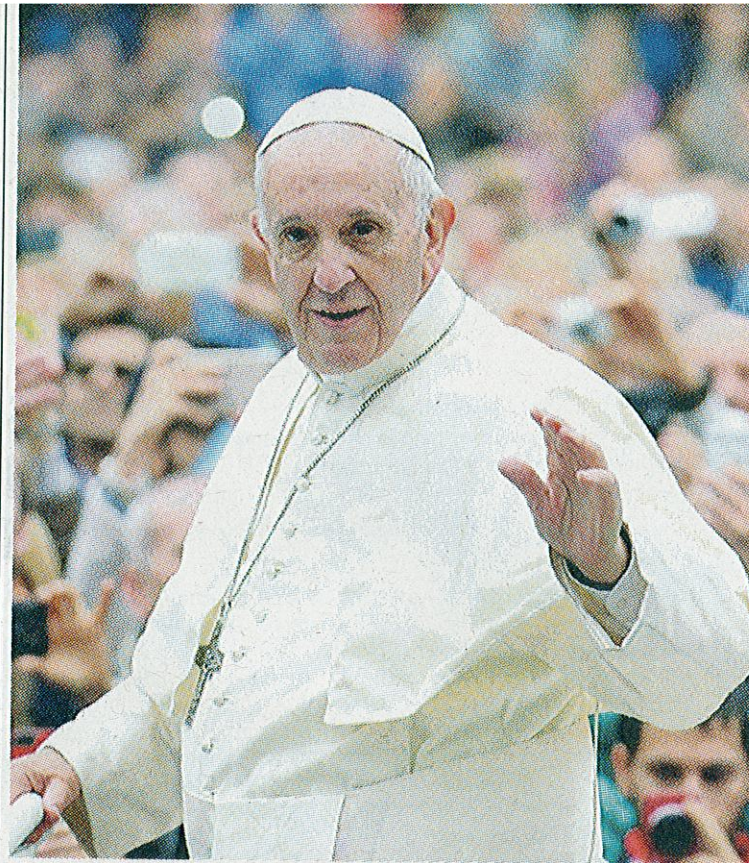
PAOLO RODARI, CITTÀ DEL VATICANO

Un pellegrinaggio sulle orme di una Chiesa non clericale, aliena da ogni sudditanza col potere, povera e per i poveri. L'omaggio di Francesco alla tomba di don Tonino Bello è solo l'ultima tappa di un percorso che ha visto il Papa omaggiare negli ultimi mesi altri due preti "scomodi" e insieme importanti per la storia dell'Italia, don Lorenzo Milani e don Primo Mazzolari. Un cammino che vuole dire alla Chiesa oggi verso chi guardare, a quali rappresentati del suo passato ispirarsi per vivere in modo nuovo il presente. «Che anche io prenda l'esempio di questo bravo prete!», aveva detto non a caso Francesco concludendo lo scorso giugno a Barbiana la visita alla tomba di don Milani, insistendo sul fatto che il suo arrivo in Toscana aveva il significato di rendere omaggio soprattutto alla memoria di un prete «che ha testimoniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e li si serve con la stessa donazione di sé che Gesù ci ha mostrato». Un riconoscimento che poco prima lo aveva portato sulla tomba di un altro sacerdote «scomodo, a volte incompreso, perché profetico», don Primo Mazzolari, e che ora lo conduce

su quella di don Tonino Bello, il prete pastore dalle scelte forti e coraggiose, il vescovo testimone autentico del Vangelo sine glossa e sine modo. Se esiste un modello di Chiesa a cui ispirarsi, è questo per Francesco, il vescovo di Roma arrivato da un paese lontano, ai confini del mondo, Papa delle periferie geografiche ed esistenziali. Sono tanti i punti di contatto esistenti tra Francesco e don Tonino Bello. Quest'ultimo implorava che il Signore facesse tacere «per qualche anno i teologi e tutti i comizianti» che riempiono la Chiesa soltanto di discorsi. Prediligeva, infatti, il contatto con la gente, l'ascolto del popolo, alle strategie culturali calate dall'alto. Così Jorge Mario Bergoglio, che da arcivescovo a Buenos Aires non

“ Sono tanti i punti in comune fra i due l'ascolto del popolo e il contatto diretto con la gente senza usare strategie ”

aveva un progetto da imporre alla Chiesa affidatagli. Piuttosto, il percorso era quello di un continuo ascolto dei fedeli, intere giornate trascorse nelle villas miserias, le baraccopoli intorno alla città, a portare il messaggio di Dio misericordioso e ad ascoltare le necessità, i desideri e le sofferenze degli ultimi. Quante volte i parroci nelle villas se lo sono visto arrivare senza preavviso, spesso mischiato fra la gente comune all'interno di una processione domenicale. «Il vescovo deve stare in fondo al gregge», ripete spesso lo stesso Francesco. «È il grembiule che ci dobbiamo mettere come Chiesa. Dobbiamo cingerci veramente il grembiule», ripeteva sempre don Tonino, rimarcando che nella Chiesa che lui aveva in mente era quello l'unico paramento sacro da indossare. Il grembiule del servizio agli altri, per una Chiesa, diceva, che sa farsi serva di tutti. E in questo senso ha ragione Vito Angiuli, vescovo della diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca e profondo studioso dell'opera di don Tonino, autore di "Don Tonino Bello visto da vicino" (San Paolo), a definire don Tonino Bello come un «sognatore» e ad accostarlo alle grandi figure laiche come Einstein, Gandhi, Martin Luther



Don Tonino Bello. In alto, Jorge Mario Bergoglio: il Papa è in visita oggi in Puglia sui luoghi di don Tonino Bello. Sarà nella sua Alessano e poi a Molfetta

King: «Basta leggere i due diari riportati nel libro per comprendere che ci troviamo di fronte a una persona che non ha mai smesso di "meravigliarsi" e di guardare la realtà e le persone con occhi trasognati - ha detto Angiuli a *Famiglia Cristiana* - . Come altro si dovrebbe definire una persona che dice di se stesso: "Sono un polpettone di carne e di spirito, di passioni indomite e di mistiche elevazioni, di ardimenti coraggiosi e di depressioni senza conforto"». Francesco si è speso molto nella sua predicazione contro l'uso indiscriminato delle armi. La nonviolenza deve essere uno stile di una politica per la pace, ha detto nel messaggio per la giornata mondiale della pace. Così don Tonino Bello che come ha ricordato l'attuale presidente di Pax Christi, monsignor Giovanni Ricchiuti, ha dato tutto se stesso contro le armi, il loro utilizzo e la loro diffusione, e in favore della pace: dobbiamo «continuare nell'oggi - ha detto - , nelle dinamiche di guerra e di violenza, che sono sotto i nostri occhi tutti i giorni, il cammino di formare le coscienze» soprattutto «nelle scuole, tra i giovani», perché il «dinamismo della non violenza» alla fine «genera pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



G  
U  
I  
D  
E



**L'arrivo A 25 anni dalla morte**

Il pontefice sarà sui luoghi di don Tonino Bello, in occasione dei 25 anni dalla sua morte: l'arrivo è previsto alle 8,30 ad Alessano, pregherà sulla sua tomba e si intratterrà poi con i familiari e i fedeli.

**La trasferta In elicottero e papamobile**

Alle 10,15 il papa arriverà a Molfetta dove, dopo un percorso a bordo della papamobile nel centro, celebrerà la Messa a cui parteciperanno i vescovi di tutte le diocesi della Puglia e le autorità.

**Il viaggio** *Da Alessano a Molfetta*

# Sosta alla tomba poi la messa per 50mila fedeli

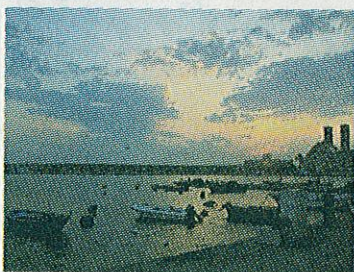
GIOVANNI DI BENEDETTO

Tutto in una mattinata. Una attesa di giorni che diventerà storia della Chiesa locale in un lasso di tempo di poche ore, dall'arrivo ad Alessano alla partenza da Molfetta in direzione Città del Vaticano. Dove Papa Francesco tornerà portando con sé il calore della gente di Puglia, a poco più di un mese dalla sua visita nei luoghi di San Pio. Questa volta sono i passi di un'altra icona della spiritualità del Sud che il Pontefice ha deciso di seguire, quelli del "Servo di Dio" Antonio Bello, indimenticato vescovo di Molfetta, a 25 anni esatti dalla sua scomparsa. Don Tonino era nato nel Salento in un piccolo centro della provincia di Lecce, e la visita pastorale parte proprio da qui, dal cimitero di Alessano dove don Tonino è sepolto. Il Papa arriverà in elicottero alle 8,30 dopo aver fatto scalo all'aeroporto militare di Galatina, sarà accolto da

**Le immagini**



In preghiera Papa Francesco si fermerà in preghiera stamattina sulla tomba di don Tonino ad Alessano



Il percorso A Molfetta passerà a bordo della papamobile anche dalla banchina San Domenico



Il palco allestito per l'arrivo di papa Francesco a Molfetta

monsignor Vito Angiuli, vescovo di Ugento, e dal sindaco di Alessano Francesca Torsello; poi farà una sosta sulla tomba di don Tonino Bello, saluterà i familiari e sul piazzale antistante il cimitero incontrerà i fedeli. Nel programma previsto il saluto del vescovo e poi quello del Papa. Alle 9,30, secondo i programmi della Santa Sede, il decollo in elicottero alla volta di Molfetta dove l'atterraggio è previsto alle 10,15. Qui sarà accolto dal vescovo Domenico Cornacchia e dal sindaco Tommaso Minervini. A bordo della papamobile percorrerà la zona del porto fino alla villa comunale, poi tornerà sulla banchina per la celebrazione della messa alle 10,30. La sua partenza è prevista intorno alle 12. «Sarà la celebrazione eucaristica che il Papa presiederà - dice don

Pietro Rubini, cerimoniere vescovile - a rappresentare il momento culmine della sua visita pastorale in terra di Puglia». Avverrà sul porto, a pochi metri da dove il 20 aprile del 1993, furono celebrati i funerali di don Tonino ai quali parteciparono migliaia di persone. Solo a Molfetta sono attesi poco meno di 50mila fedeli, da tutta la Puglia ma non solo. Imponenti le misure di sicurezza, al lavoro forze dell'ordine e un esercito di volontari soprattutto nelle zone rossa e gialla, a ridosso cioè del percorso che il Santo Padre farà con la papamobile, dal luogo dell'atterraggio, cala Sant'Andrea dietro la Capitaneria di porto, fino al palco, attraversando Banchina Seminario, Banchina San Domenico fino alla nuova Capitaneria, corso Dante e piazza

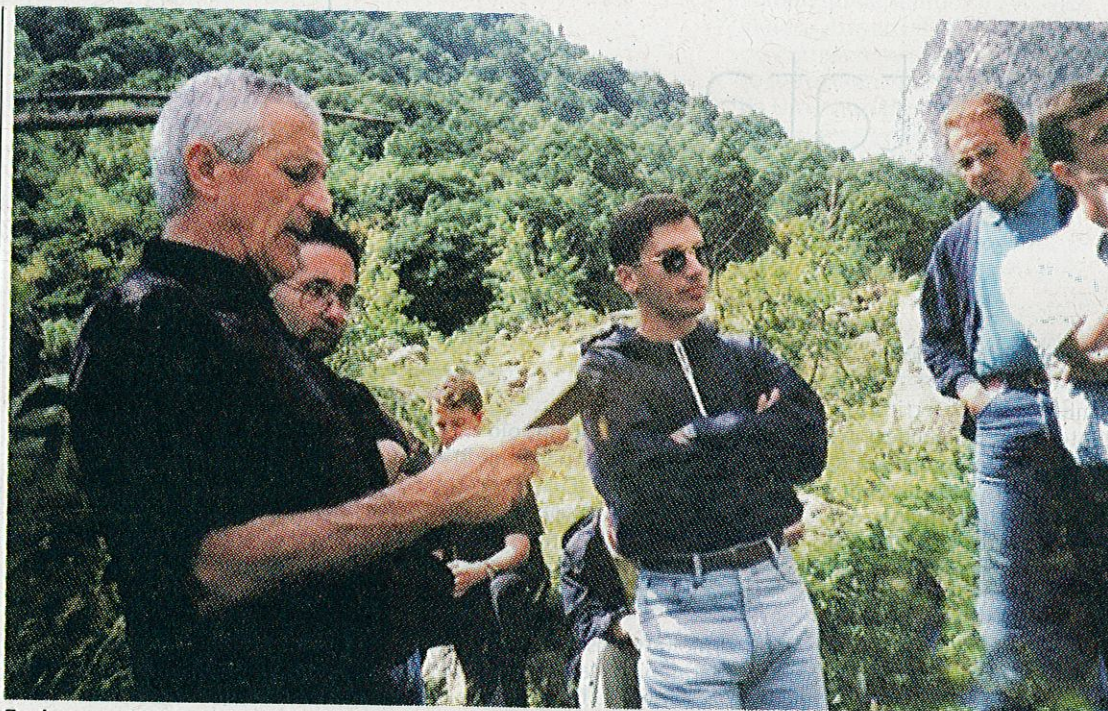
Garibaldi. Il palco è a forma circolare per favorire una migliore partecipazione a tutti i presenti. Sullo sfondo campeggerà una grande croce in acciaio alta tre metri che riproduce il crocifisso stilizzato della croce pettorale che don Tonino Bello portava con sé tutti i giorni. Come sede per il Santo Padre è stata scelta la cattedra in legno che si trova nella Concattedrale di Ruvo di Puglia. Il Santo Padre utilizzerà il pastorale in legno di ulivo che fu di don Tonino Bello, custodito in una teca nella Cattedrale di Molfetta. L'addobbo floreale è curato da un'azienda di Terlizzi, sarà posto in particolare evidenza l'albero dell'ulivo, simbolo di pace. Al momento dell'offerta i doni saranno presentati oltre che da giovani e religiose, anche da alcune famiglie, due segnate dall'esperienza del lutto e della malattia, e altre due destinatarie di particolari grazie. I testi liturgici sono quelli del Venerdì della III settimana di Pasqua. La prima lettura, tratta dal libro degli Atti degli apostoli, racconta l'episodio della conversione di San Paolo sulla strada di Damasco. Il brano del Vangelo è tratto da Giovanni. Durante la processione finale, proprio come nel giorno dei funerali di don Tonino, ci sarà il canto *Un'ala di riserva*. Al termine Francesco porgerà tra le mani della statua della Madonna dei Martiri, protettrice di Molfetta, una rosa d'oro, che i Frati minori hanno ricavato fondendo alcuni ex voto.

# Quel giorno prima di morire mi chiese di salutare tutti

Frate Mariano Bubbico: ha offerto la sua vita al popolo della pace  
Gli inizi con Ernesto Balducci, padre Turollo e Alex Zanotelli

## MARIANO BUBBICO

Don Tonino è entrato gradualmente nella mia vita: con il passare del tempo sono passato dall'ammirazione a un approfondimento del suo stile che ha inciso notevolmente sul mio cammino esistenziale: un percorso che si va sempre più concretizzando nel mio mondo interiore e nella mia attività quotidiana. Mi ha sempre affascinato la sua spontaneità e la sua capacità di relazione in ogni circostanza e situazione di vita: in chiesa era creativo, nuovo nel linguaggio, appassionato ed entusiasta quando parlava di Cristo e della sua madre Maria; fuori della Chiesa si faceva amico di tutti, compagno di strada, capace di cogliere la domanda anche la più piccola e offrire la risposta che metteva in crisi chi la poneva. Don Tonino è vissuto in un momento storico ricco e stimolante per le idee nuove che dovunque spuntavano e non solo l'esperienza di Bologna nel periodo del cardinale Giacomo Lercaro, ma anche il Concilio di cui è stato non solo fervente propagatore, ma attento ed entusiasta realizzatore gli hanno offerto l'occasione per la sua poliedrica e affascinante personalità. Dotato di una intelligenza duttile e creativa, ha saputo far tesoro di tutto il rigoglio di vita nuova che stava emergendo e che veniva portato avanti da Ernesto Balducci, da Carlo Carretto, da padre Davide M. Turollo, da Alex Zanotelli: sono stati suoi compagni di viaggio che lo hanno incoraggiato, permettendogli di diventare sempre più capace di avvertire i segni dei tempi e di rispondervi in modo originale e creativo: ha acquistato una visione di Chiesa e di vita personale e originale che si



Fra la gente Un'immagine di don Tonino Bello con un gruppo di ragazzi

è potuto osservare nella sua predicazione, nell'azione pastorale, nell'accostamento personale a persone e a istituzioni. È sorprendente notare la sua coerenza tra quanto scaturiva dalle situazioni e la facilità di passare all'azione: noi ascoltiamo un messaggio e molto spesso tutto quello che abbiamo letto o ascoltato non ha nessuno riverbero nella realtà. Non così per don Tonino. Una sera si trovava nella nostra Chiesa del Crocifisso di Molfetta. Leggendo, durante la messa, le parole del Canone: «Signore, dacci occhi per vedere le necessità dei poveri», si fermò ed evidenziò il bisogno urgente di una casa per una famiglia che stava in mezzo alla strada perché sfrattata. Disse con tono di voce energica e autorevole: «Io non vado avanti nella celebrazione se uno di voi non va a casa a prendere

## L'autore



**Mariano Bubbico**  
Nato a Montescaglioso l'1 dicembre 1937, è frate minore cappuccino e sacerdote nella

chiesa dell'Immacolata in via Abbrescia. Laureato in Lettere e Psicologia, ha insegnato nelle scuole medie ed è stato psicologo al Servizio di igiene mentale a Bari

la chiave per ospitare questa famiglia». Miracolo! Si alzò un signore e disse: «Don Tonino, vai avanti nella messa, io vado a casa a prendere la chiave di una casa che metto a disposizione di questa famiglia». Don Tonino era fatto così: quello che sentiva lo voleva veder subito realizzato e metteva in moto energie personali e di persone a lui vicine per realizzare quanto aveva pensato o sentito. Gli interessavano le persone: dovunque si trovava instaurava un dialogo, ascoltava richieste e ti guardava con una intensità di sguardo luminoso che ti faceva intravedere la bellezza di Dio; dovunque andava, salutava, si fermava a parlare, ascoltava le richieste di ogni tipo e sempre con il sorriso sulle labbra offriva speranza e spinta ad andare avanti. Don Tonino, essendo vissuto in un piccolo paese e a

contatto sin da piccolo con la sofferenza e la povertà di tanta gente, con l'incontro con il Signore e con la sua formazione sacerdotale ha sempre coltivato un amore speciale per i poveri. Ha accettato gradualmente il male che lo stava divorando senza negare interventi medici che potessero ritardare o migliorare il suo stato fisico. Quando ha cominciato a intravedere che i tentativi della medicina erano vani e che le cure mediche servivano solo per alleviare le sue sofferenze e allungare un po' la sua vita ha fatto la sua offerta al Signore: «Offro la mia vita per la diocesi di Molfetta e per il popolo della pace». Andando a visitarlo negli ultimi mesi rimasi sbalordito nel vedere come parlava del suo avvicinarsi all'incontro con il Padre e quanta serenità e pace sprigionava dal suo viso: le persone (specie donne) andavano per consolarlo e venivano consolato. Diceva: «La malattia non è il frutto dei nostri peccati personali, perché il Signore non dà la sofferenza e il dolore a seconda di meriti e demeriti. La sofferenza è un mistero che ci trascende e che va oltre di noi». Parlava del Cielo, dell'incontro con Gesù e con Maria facendo intuire che avesse con loro un dialogo quotidiano. Di tanto in tanto ripeteva: «Ho bisogno di andare ad abbracciare il Padre. So che Lui è impaziente di rivedermi e io non ho paura dei miei peccati». Mi rimangono sempre nella mente e nel cuore le parole da lui pronunciate verso la fine dei suoi giorni. Non potendo abbracciare tutti coloro che erano andati a salutarlo, con il volto luminoso e con il sorriso sulle labbra disse: «Vorrei dire a tutti, ad uno ad uno, guardandolo negli occhi: "Ti voglio bene"».



La casa, la chiesa madre e la tomba ad Alessano. E ancora l'episcopio, il Duomo, la Basilica della Madonna dei martiri, la casa di accoglienza a Molfetta. I "luoghi di don Tonino" li chiamano, non sono gli unici che ha frequentato in vita, piuttosto quelli nei quali ha lasciato un segno della sua presenza, dove più chiaro è il ricordo del suo passaggio. Monsignor Vito Angiuli, vescovo di Ugento, ha detto che visitando quelli nel Salento sarà possibile ottenere l'indulgenza plenaria. Potranno farlo anche i malati allettati unendosi alla preghiera e lucrando l'indulgenza per sé e per le loro famiglie. Succederà per tutte le celebrazioni in occasione del 25esimo anniversario della morte del prete di Alessano di cui è in corso il processo di canonizzazione. I luoghi sono la cifra spirituale della sua vita, «in Salento le sue radici, a Molfetta dove ha portato i frutti», dice don Davide Russo, vicerettore del seminario di Ugento che ci guida sui passi di don Tonino, a cominciare dalla terra d'origine, «dove ha assorbito i valori di un'intera comunità che è capace di accogliere, di amare. La solidarietà è il fulcro della spiritualità di don Tonino, la respirava nella sua famiglia, l'ha praticata da studente, poi da sacerdote e infine da vescovo. È nel Salento che ha sviluppato il suo impegno per il sociale, nella difesa dei deboli e dei poveri. È qui che sono i suoi serbatoi, tra Alessano, Ugento e Tricase». Don Davide insiste sull'amore di don

### Il pastorale L'originale in legno d'ulivo

Il Santo padre utilizzerà nell'occasione della sua visita il pastorale in legno di ulivo che è appartenuto a don Tonino Bello, oggi custodito in una teca nella Cattedrale di Molfetta.

### La sede Dalla Concattedrale di Ruvo

Oltre al pastorale di don Tonino Bello, come sede per papa Francesco è stata scelta la cattedra in legno della Concattedrale di Ruvo di Puglia.

**I luoghi** Dall'abitazione di Alessano dove è nato all'automobile lasciata a Ruvo i fedeli hanno fatto dei posti di don Tonino meta costante di pellegrinaggio Monsignor Angiuli: "Chi visita quelli del Salento ha l'indulgenza plenaria"

# Aveva in casa sua la bandiera di pace portata a Sarajevo

GIOVANNI DI BENEDETTO

Tonino per il suo territorio e la sua gente. Come a dire che non è diventato quello che è per caso, «a Molfetta è esploso, ma è qui che si è formato e ha formato». A cominciare dalla sua casa, al centro del paese di Alessano, uno stabile al civico 41 di quella che sarà poi chiamata piazza don Tonino Bello. Don Davide dice che «la casa si trova al centro di una comunità che si stringe intorno



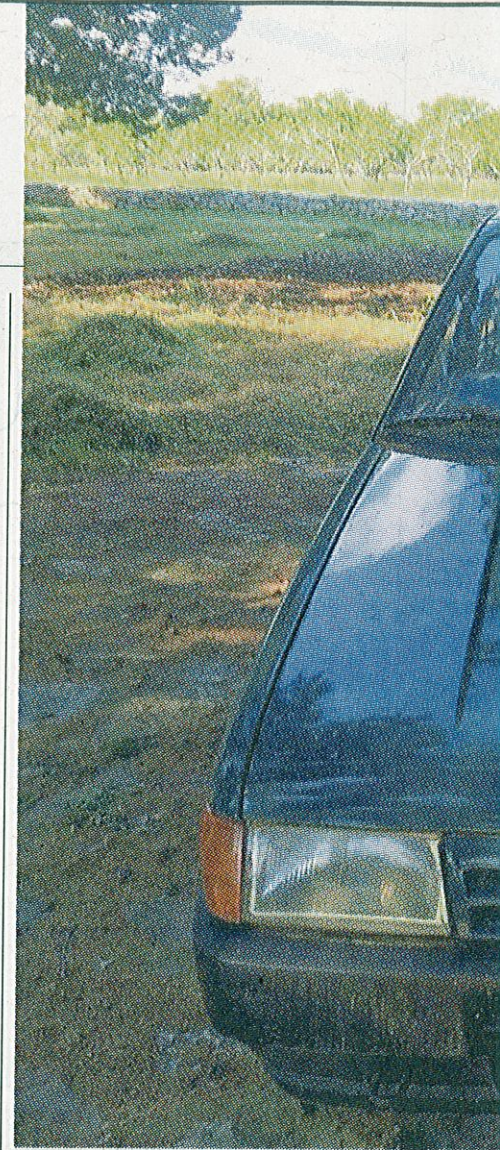
di Molfetta, insieme con la fisarmonica e la bandiera della pace con 500 firme

#### Il simbolo

Il pastorale in legno d'ulivo e la croce utilizzati da don Tonino Bello: sono fra gli oggetti più importanti per ricordare il vescovo

alla figura del suo figlio più rappresentativo». In casa, meta di pellegrinaggi, don Tonino ha trascorso la sua giovinezza ma anche i giorni di riposo quando era già malato, «all'epoca era come un santuario, adesso è diventata la sede della fondazione che porta il suo nome, si cerca di far conoscere don Tonino e comunicare la sua persona». Nella casa di don Tonino sono

conservati i ricordi più cari del vescovo di Molfetta, «a partire dalla bandiera della pace firmata da 500 persone – dice don Davide – portata a Sarajevo nel 1992. Tra le firme c'è anche quella di monsignor Luigi Bettazzi che fu presidente di Pax Christi prima di lui. L'altro elemento importante la fisarmonica, don Tonino era anche un bravo musicista, si rilassava così, da solo e in

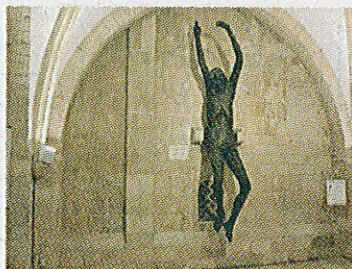




compagnia». Ma tra i luoghi di don Tonino c'è la chiesa Collegiata del SS.mo Salvatore dove ha ricevuto i primi sacramenti e sul cui piazzale ha celebrato la prima messa da vescovo. «È proprio di fronte la casa dove è nato, si racconta che spesso non faceva in tempo a tornare nella sua abitazione dopo la messa che donava le offerte raccolte ai poveri». Meta di pellegrinaggio è anche il

convento. Infine, ma non da ultimo, la sua tomba nel cimitero di Alessano, meta continua di fedeli anche da altri continenti, «testimone di molte conversioni nel nome di don Tonino – spiega don Davide – qui sono venuti i potenti della terra così come gli ultimi, un luogo dove le differenze si azzerano, dove si materializza quella convivialità delle differenze così cara a don

### Le immagini



**Il crocifisso** Si trova nel Duomo, accanto c'è scritto: "Collocazione provvisoria". Nella foto grande la Uno di don Tonino, ora a Ruvo



**L'episcopio** Altro luogo fondamentale per don Tonino, che lo considerava una casa aperta a tutti

Tonino». La forma circolare del monumento ha un significato secondo don Davide, «è come se don Tonino volesse continuare ad abbracciare tutti, anche se non più fisicamente presente». Dal Salento a Molfetta, dove monsignor Bello è stato vescovo dal 10 agosto del 1982 al 20 aprile 1993, data della sua morte, i luoghi significativi sono quelli che i pellegrini visitano giornalmente.

«Anche se – spiega don Francesco De Lucia, delegato vescovile per la comunità Casa di Ruvo di Puglia – il luogo per eccellenza secondo don Tonino era la strada, non si può comprendere l'essenza della sua spiritualità se non si parte dalla strada. Ma anche dalla piazza, dal bar, dal barbiere, dall'edicola, dalla stazione. Tutti luoghi dove ha predicato e formato». Poi ci sono quelli ormai consegnati alla storia. Come, a esempio il Duomo dove è custodito, addossato alla parete della sagrestia, il crocifisso in terracotta accanto al quale volle che rimanesse il cartoncino che il parroco del tempo fece apporre con la scritta "collocazione provvisoria". Significa che per don Tonino l'esperienza della croce non doveva essere fine a se stessa. Ma tra i luoghi più significativi di don Tonino ci sono l'episcopio e l'atrio vescovile, «quasi una casa aperta a tutti, a cominciare dagli ultimi», ammette don Francesco che ricorda come per il prete di Alessano «la realtà dell'uomo va conosciuta dagli estremi, dagli ultimi che erano i benvenuti a casa sua. Era qui che li ospitava, un posto diventato un crocevia incredibile di esperienze umane dove non c'era anticamera, dove si percepiva il senso di accoglienza». Poi ancora la Basilica della Madonna dei martiri, lo spazio che testimonia la spiritualità mariana di don Tonino. «Gli ricordava Santa Maria di Leuca – dice don Francesco – anche lei come la Madonna dei martiri si apre alla vastità del mare, grande passione

di monsignor Bello le cui più belle riflessioni erano proprio quelle a margine della festa della patrona di Molfetta a settembre». Ma la dimensione vera di don Tonino era quella della casa, il luogo cioè che lui preferiva. Come quella di accoglienza fondata nel 1989 in via Pisacane a Molfetta, luogo di incontro, centro di esperienze e servizi. Nacque per rispondere alle esigenze del territorio, nel corso degli anni ha spalancato le sue porte ai poveri, alle vittime della disoccupazione, ai primi albanesi sbarcati in Puglia, oggi c'è una mensa, l'ambulatorio medico, lo sportello per gli immigrati. «Per don Tonino – continua don Francesco De Lucia – la casa era il luogo di accoglienza per eccellenza, fondamentale nelle relazioni tra uomini, il posto dove queste sono più intime e autentiche». E luoghi sono anche la Casa della pace a Giovinazzo, dalla quale nacque nel 1987 la casa editrice La Meridiana, nel vivace clima di impegno sulle questioni dell'emarginazione e della non violenza. Ma anche la Casa di Santa Luisa a Terlizzi, la redazione del settimanale "Luce e Vita", la Casa di Ruvo di Puglia, il vero progetto sociale di don Tonino, dalle iniziali di comunità, accoglienza, solidarietà e Apulia, diventata poi amicizia, struttura che si occupa tuttora del recupero delle persone disagiate, spesso tossicodipendenti. Nel viale della struttura c'è ancora la sua vecchia Fiat Uno, fino a qualche tempo fa utilizzata dagli operatori, adesso ferma a futura memoria.





### I testi Dagli Atti degli apostoli

La prima lettura, tratta dal libro degli Atti degli apostoli, racconta l'episodio della conversione di San Paolo sulla strada di Damasco. Il brano del Vangelo è tratto da Giovanni.

### Il dono Una rosa d'oro per la Madonna

Al termine della celebrazione eucaristica il Santo padre porgerà tra le mani della statua della Madonna dei martiri, protettrice di Molfetta, una rosa d'oro, ricavata fondendo alcuni ex voto.

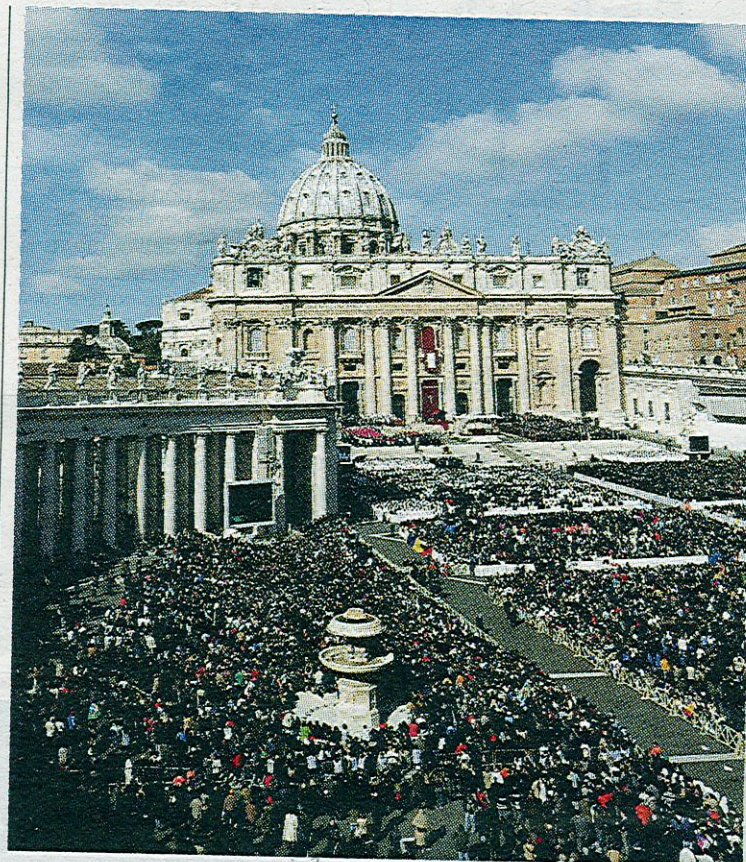
## Il processo di canonizzazione

# Oltre 60 testimoni e un miracolo così la Chiesa vuole farlo santo

La valutazione è nelle mani del molfettese Angelo Amato  
si attende il riscontro di benefici e grazie ricevuti dai fedeli

LUIGI SPARAPANO

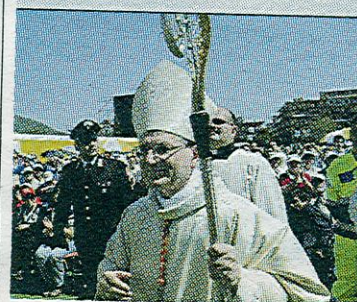
«Nei processi di beatificazione e canonizzazione si prendono in considerazione i segni di eroicità nell'esercizio delle virtù, il sacrificio della vita nel martirio e anche i casi nei quali si sia verificata un'offerta della propria vita per gli altri, mantenuta fino alla morte». Parole di papa Francesco, nella recentissima esortazione apostolica "Gaudete et exsultate", che trovano riscontro pienamente, per l'ultima parte, nella vita di don Tonino Bello. È lo stesso pontefice a metterne in luce la testimonianza recandosi sui luoghi: Alessano, dove nacque 83 anni fa; e Molfetta, dove fu vescovo dal 21 novembre 1982 al 20 aprile 1993. Il vescovo degli ultimi, che accolse gli sfrattati in episcopio, che occupò le ferrovie protestando con gli operai giovinazzesi, che si adoperò per integrare i primi immigrati africani e albanesi, che istituì una comunità di recupero per tossicodipendenti e una casa di accoglienza per senzatetto. Il pastore col bastone e la croce di legno, che con la sua utilitaria girava in lungo e in largo alla ricerca di pecore sperdute – e non soltanto del gregge ecclesiale – richiamato in ogni dove da situazioni di ingiustizia e di oppressione. Il presule che smise i "segni del potere" per esercitare il "potere dei segni" sperimentando quella "chiesa del grembiule" nella ferialità delle situazioni. Che elevò forte la voce contro ogni forma di violenza organizzata, contro la guerra, "avventura senza ritorno", la fabbricazione e il commercio delle armi e che, ormai debilitato dal drago che



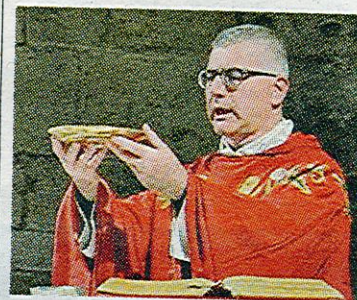
lo divorava dentro, osò capeggiare la marcia dei 500 a Sarajevo, tra bosniaci e croati: l'Onu dei popoli e dei poveri che riuscì a passare senza che fosse esploso un colpo, lì dove l'Onu dei potenti non passava con i carri armati. Proprio così. «Offri la sua vita per gli altri, mantenuta fino alla morte». Non volle nemmeno farsi curare in ospedali scelti per calcare, anche in questo, il passo dei poveri i quali non possono che curarsi nell'ospedale di paese. Una testimonianza viva e non circoscritta dentro i confini della sua diocesi. La sua fama di santità spinse il suo successore, monsignor Luigi Martella, il 20

aprile 2008, a emanare l'editto che introdusse la fase diocesana della causa di canonizzazione del servo di Dio Antonio Bello, aperta il 30 aprile 2010 e conclusa il 30 novembre 2013: 80 sessioni, 63 testimoni, dieci i volumi degli atti del processo, condotto con tenacia e deciso impegno dal tribunale insediato, sotto la guida del postulatore monsignor Agostino Superbo e del vicepostulatore don Domenico Amato. Parallelamente al processo vaticano, non si contano le iniziative di studio, dibattito e confronto, come anche le pubblicazioni, a partire dai suoi scritti – raccolti e

### I protagonisti



**Il prefetto** Il cardinale Angelo Amato, di Molfetta è il prefetto della Congregazione dei Santi



**Il relatore** Don Maurizio Tagliaferri è il relatore della causa di canonizzazione di don Tonino



### L'autore

Luigi Sparapano è nato a Corato il 28 ottobre 1966 ed è il direttore di "Luce e vita", settimanale della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. È docente di religione ed è stato educatore Acr per molti anni

pubblicati in opera omnia dalle edizioni Luce e Vita di Molfetta – e dalla testimonianza di quanti hanno avuto la possibilità di conoscerlo e di collaborare con lui negli anni di episcopato. Ora il lavoro è nelle mani della Congregazione dei Santi, retta dal prefetto cardinale Angelo Amato, molfettese, affidato al postulatore monsignor Luigi M. de Palma e al relatore don Maurizio Tagliaferri, in attesa che si pervenga al decreto di venerabilità. Come è noto, alla verifica delle virtù eroiche, dovrà seguire il riscontro di benefici e grazie spirituali ottenuti tramite suppliche personali indirizzate a don Tonino e già si parla di "miracolo" (necessario per la beatificazione). L'assonanza tra papa Francesco e don Tonino è fin troppo evidente, tanto nel magistero quanto nella prassi pastorale, e la sua visita, nel venticinquesimo anniversario della morte del già presidente di Pax Christi, non potrà che dare fiato al processo, consacrando una santità che è già riconosciuta tale dal popolo. Una santità fatta di contemplazione e azione, di preghiere e di impegno diurni, di parresia: «È audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo (...). Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico, tutto questo è compreso nel vocabolo parresia, parola con cui la Bibbia esprime anche la libertà di un'esistenza che è aperta, perché si trova disponibile per Dio e per i fratelli». Questa la santità di don Tonino. Questa la santità possibile di ciascuno.